

ATHOS CARRARA  
CICCILLO

29 12 1982

## INDICE

CAP001 CICCILLO .....	3
CAP002 - 2°-----	3
CAP003 - 3°-----	4
CAP004 - 4°-----	4
CAP005 - 5°-----	5
CAP006 - 6°-----	6

## CICCILLO

29-12-82

Francesco nacque a Mottola, sulle belle colline che scendono verso Taranto, il 1° Maggio 1893, ma benché avesse anche un altro nome, Raffaello, per la famiglia D'Elia fu subito e soltanto Ciccillo, che corrisponde al nostro Cecco o Checco.

La mamma, che non aveva ancora figli e temeva di non averne, l'aveva chiesto a Dio per consacrarglielo, e Dio accettò l'impegno, e l'accettò tanto che dopo Ciccillo, biondo e bello come Gesù Bambino nei presepi, ne vennero altri nove fra maschi e femmine, tutti cresciuti nel nome di Gesù sulle labbra e nel cuore. L'undicesimo arrivò dopo la morte di Ciccillo e ne prese il nome.

A sei mesi la prima parola che Ciccillo pronunciò non fu mamma o babbo, le più facili, fu Gesù, pronunciato come poteva: "Jogiù".

Sei mesi dopo, mentre stava compiendo l'anno gioiando del verde dei prati, dei colori dei fiori e dell'azzurro del cielo, tese le braccia come per volare. Nel cielo vedeva Jogiù e voleva raggiungerlo.

A un tratto perse il sorriso e si fece triste:

-Jogiù in croce!

-Restò fisso a lungo su quella visione, come in estasi, poi disse:

-Jogiù andato via.

-Quando cominciò a zampettare, la mamma e la zia se lo portavano a spasso, liete di farlo vedere, tant'era bello e d'una intelligenza eccezionale. Le chiese lo incantavano, voleva entrare e dovevano prenderselo in braccio per portarlo via.

A due anni e mezzo, davanti al SS.Sacramento, s'inginocchiava e baciava il pavimento. Aveva visto farlo a qualcuno? Può darsi, ma capiva che Gesù era lì.

A quattro anni indossò con gioia una piccola cotta che la mamma gli aveva confezionato, prese il Crocifisso dello zio canonico, che non aveva conosciuto perché morto prima della sua nascita, e andava per le stanze dicendo: - Venite tutti a Gesù! – Già si vedeva sacerdote e predicatore.

S'innamorò d'una statua di San Francesco che teneva il Crocifisso in mano nella chiesa francescana detta del Convento, e portarlo via era un'impresa, tanto che dovevano trascinarlo.

Il babbo, avvocato, non l'avrebbe visto volentieri sacerdote, ma non perché non fosse credente e buono, perché lo spaventava la miseria dei sacerdoti del tempo, stampata sulla tonaca lacera, e gli dava i soldarelli da distribuire ai poveri raccomandandogli di non dire a nessuno delle elemosine che faceva, doveva saperlo soltanto Gesù: e lo faceva felice.

Prima che s'addormentasse, la sera, la mamma gli raccontava la storia di Gesù, e quando arrivavano al tradimento di Giuda doveva fermarsi per asciugargli le lacrime.

Buono, mite, obbediente, i genitori non ricordavano d'aver dovuto faticare una volta per farlo obbedire, se non per portarlo via di chiesa.

Gioioso, faceva festa a tutti, la bellezza lo attirava, e trillava di gioia davanti alle ali stese d'una farfalla su un fiore.

## 2°

A cinque anni va a scuola. L'insegnante n'è conquistato, i compagni gli son tutti intorno, tutti cari, ma la sua particolare simpatia va al più povero. A sei anni è già in seconda elementare, il primo della classe. Già rivela il gusto artistico e con la creta modella pecore per il suo Presepio, che con l'aiuto del babbo è il più bello del paese. Il Presepio, l'Eucarestia, il Calvario, i tre poli della sua sensibilità francescana.

I primi suoi disegni sono la 14 stazioni della Via Crucis.

A otto anni è in quarta elementare: tutto impara senza che lo studio lo opprime.

Agli esami di licenza della quinta elementare, a Taranto, il Presidente della Commissione, che lo conosceva, stringe la mano al babbo:

- Amico mio, tu hai un Angelo per figlio. È un campanello squillante. Mi congratulo con te. La Prima Comunione l'aveva fatta a otto anni, e da allora la fece il più spesso possibile, come allora era consentito.

La mamma gli aveva chiesto un giorno come facesse a essere il primo della classe, se lo vedeva così poco applicato allo studio.

Ciccillo l'abbracciò e le confidò illuminandosi:

- È un segreto, ma a te posso dirlo. Non sono io, sai. È lo Spirito Santo che parla per la mia bocca. Prima d'andare a scuola, vado in chiesa a salutare Gesù nel SS.Sacramento. Poi, a scuola, prima d'incominciare i compiti, recito sette Gloria Patri allo Spirito Santo, e Lui fa tutto per me.

Comprò una di quelle stampe che ancora si vedono nelle vecchie case di campagna, con raffigurate le tre persone della Santissima Trinità, un quadro certamente non bello, ma che ebbe molto caro.

Amava i soldati perché erano lontani dalle loro famiglie e facevano vita di sacrificio, e quando per qualche occasione c'erano in paese, correva in casa a farsi dare della frutta e gliela portava.

Diceva che se non avesse potuto essere sacerdote, avrebbe fatto il militare, perché era un servizio utile e faticoso.

### 3°

Gli accadeva di far tardi la sera in chiesa, alle funzioni serali, e di tornare a casa a buio, e al babbo, che non sapeva che andava in chiesa e credeva che restasse fuori a giocare, non rispondeva ai rimproveri, per tener segreta la verità e nello stesso tempo per non dire bugie, e se per punizione lo mandava a letto senza cena non fiata e se ne andava a letto affamato "a far penitenza".

Alla mamma, che di nascosto – queste mamme! – gli portava una tazza di latte, diceva, nel rifiutarlo, che non ne sentiva il bisogno, e magari aveva dato la sua merenda ad un bambino affamato.

Il babbo continuava a pensare di lasciargli in eredità il suo studio d'avvocato, professione che anche allora assicurava contro la miseria, perché tanta gente è sempre stata litigiosa, anche i poveri, e preferiva ridursi alla fame nei litigi, per non darla vinta all'altro. E così, per non dargli dispiacere o farlo inquietare di più, conveniva non dirgli che preferiva imparare a servire Dio piuttosto che la gente litigiosa.

Ciccillo era d'una grande purezza, una bestemmia lo faceva rabbrivire. All'uscita della scuola aspettava la sorellina e l'accompagnava perché nessun ragazzo la molestasse.

Aveva letto più volte la vita di San Francesco e i Fioretti e cercava d'imitarlo in tutto, specialmente nello spirito di povertà e della gioiosa libertà dei puri di cuore.

### 4°

Un pomeriggio risale la scala e chiede alla mamma se può prendere altra merenda. Poi torna una terza volta a chiederne e si riempie le tasche di cibo. La mamma, insospettita, si nasconde e vede giù nel portone oltre al solito bambino povero, altri due o tre adulti e li sente dire: - Dio ti benedica! – E per sé niente.

La mattina, prima d'andare a scuola, lo vedono spesso correre verso l'abitazione di una povera vecchia quasi cieca che vive sola.

Le lascia la sua colazione, le attizza il fuoco, le spazza la stanza, le attinge l'acqua al pozzo, l'abbraccia e scappa via.

E così per tante volte, per testimonianza della povera donna.

Porta a dormire con sé il compagno povero e sporco, e alla mamma che gli ricorda il dovere dell'igiene (allora era facile prendere malattie contagiose) risponde sereno: - Mamma, la carità, quella vera, risiede in fondo al cuore e non pensa all'igiene.

Eccoci al suo compleanno. A pranzo ci sono ospiti di riguardo da Taranto. Ciccillo circuisce la mamma, l'accarezza, e le chiede di portare al pranzo la persona che gli è assai più cara di quei signori, le chiede d'averci Nunzio, il compagno del quale Collodi, l'autore di Pinocchio, descrivendo i monelli fiorentini, avrebbe detto che si distinguono perché hanno le ginocchia sporche, le mani sporche e sono tutti sporchi.

La mamma si difende, cerca di fargli capire che non è opportuno far di quelle mescolanze di persone, ma rimane intrappolata e anche commossa nella limpida dialettica del suo bambino e corre ai ripari: Nunzio viene chiamato, e viene portato a fare un bagno, poi dal parrucchiere, dal calzolaio a comprarsi le scarpe nuove, dal sarto per un velocissimo vestito nuovo, e Ciccillo al pranzo può averlo accanto, irriconoscibile, felici tutti e due.

Dopo pranzo riempirono un cesto di vivande cotte e avanzate, vi aggiunsero una bottiglia di spumante, e una da una parte e uno dall'altra lo portarono in casa di Nunzio, dove altri otto figlioli non abituati a pranzi simili, ma spesso ridotti al solo pane, poterono finalmente far festa, più che a Ciccillo, a quella grazia di Dio.

## 5°

A dieci anni gli morì la zia Maria, che amava come una seconda mamma. Usciva la mattina presto, ascoltava la Messa e faceva la Comunione in suo suffragio, benché la pensasse in Paradiso.

Lasciava volentieri i giochi per stare con la mamma e gli accadeva di rimanere assorto in preghiera e di farsi serio, per predirle cose che sarebbero avvenute dopo la sua morte.

Ma si riprendeva e pensava al suo sacerdozio, e invitava la mamma a vederlo celebrare, tanto felice, la Prima Messa. Pregava tanto e voleva che pregasse anche la mamma perché il babbo si convincesse a lasciarlo andare in seminario.

Alla mamma e alla nonna leggeva vite di Santi e la Sacra Scrittura. Nell'ultimo anno di vita s'iscrisse all'Associazione del SS. Sacramento, del Santo Rosario e dei "Luigini", associazione studentesca.

Un giorno mostrò alla mamma la copertina di un quaderno che riproduceva la stampa di un martirio di francescani e di suore in Cina durante la rivoluzione del 1368 che sostituì la dinastia mongola con quella cinese dei Mim Ming.

- Poveretti – osservò la mamma, - che sorte crudele!

E Ciccillo:

- No, mamma: devi dire che sorte beata!

La mamma conservava nel cuore parole come questa:

- Povera mamma quanto dovrai ancora soffrire! Anche papà soffrirà tanto. Ma la Madonna Addolorata vi consolerà, perché anche la Madonna ha tanto sofferto per Gesù.

Due frati sono arrivati a Mottola per predicare la Novena dell'Immacolata del 1903 nella chiesa francescana del Convento.

L'orario della novena è tipicamente francescano, che non guarda a sacrifici, e stabilito in modo da permettere ai contadini d'esser nei campi al levar del sole, con Messa e predica alle 4,30 del mattino, e la sera seconda predica e benedizione Eucaristica.

Ciccillo vuol parteciparvi, mattino e sera. La sua mamma si trovava nei guai: s'era in dicembre e il freddo si faceva sentire anche su quelle colline, al marito non c'era nemmeno di azzardarsi a parlarne, ma Ciccillo trovò la soluzione che possiamo chiamare, oltre che geniale, eroica, per un bambino: sarebbe andato alla Messa uscendo di casa in silenzio, in silenzio sarebbe tornato, si sarebbe messo di nuovo sotto le lenzuola, per alzarsi definitivamente all'ora consueta, come se fino a quell'ora avesse dormito, e la mamma dovette arrendersi.

Una notte di quello stesso inverno il babbo lo trovò alzato e incappottato nella camera fredda, che stava leggendo il libro "L'immortalità dell'Anima". Il babbo lo rimproverò e lo mandò a letto: - Tanto non puoi capirlo.

E il bambino con la sua dolce fermezza: - Invece l'ho capito tutto.

Il babbo ebbe una stretta al cuore: in quel momento capì che il suo bambino non poteva vivere, perché era già luce di Cielo.

## 6°

Il 27 settembre 1904, festa dei Titolari della chiesa del Convento. SS. Cosma e Damiano. Processione. Ciccillo ha la febbre, ma chiede di veder passare la processione.

In paese c'era un'epidemia di tifo, che allora faceva tante vittime. Il medico fece la sua diagnosi e guardò i genitori in faccia: tifo, ma non devono perdere le speranze. Si può salvare. Infatti sotto le cure premurose di due medici, al ventunesimo giorno la febbre lo lasciò, arrivava la convalescenza.

Ciccillo chiese alla mamma, quando fosse guarito, di svegliarlo presto la mattina, per mettersi nelle condizioni di presentarsi a giugno agli esami di terza ginnasio, per entrare poi in Seminario.

Il 27 ottobre, la sera, all'improvviso, lo prese una febbre altissima e tutto precipitò.

In pochi giorni la febbre lo divorò. Il suo confesso, che gli faceva frequenti visite, lo confessava e lo comunicava, lo nutrì per l'ultima volta con l'Eucarestia del S. Viatico e gli amministrò il Sacramento degli Infermi.

Disse: - È un Angelo, che andrà presto e diritto in Paradiso.

Ciccillo si spengeva, fra le braccia della mamma. Le disse: - Mamma, non mi dispiace morire, ma penso a te, a papà, al vostro straziante dolore. Soffrirete tanto, poveri genitori.

Nell'ultima notte, dal 29 al 30 ottobre, fu consolato da visioni celesti, e ripeteva le parole che udiva:

- Fra breve sarai con noi in Paradiso. Sarai un Angelo fra una schiera di Angeli.

A mezzogiorno ebbe un collasso, gli praticarono una iniezione, si riebbe, volle la mamma e il babbo molto vicini, li guardò e disse:

- Beneditemi e perdonatemi.

La mamma non resse al pianto:

- Sono io che ti chiedo perdono.

E il babbo:

- Sono un credente, e se non ti volevo sacerdote era perché desideravo che tu non fossi povero, ma sbagliavo.

Ciccillo con voce sempre più debole:

- Avrei voluto andare in giro per il mondo a predicare e a piantare ovunque la Croce di Cristo, pronto a spargere tutto il mio sangue per Gesù Cristo.

La stanza era piena di sacerdoti, parenti e amici, e tutti, muti, trattenevano le lacrime.

Videro il bambino fissare un angolo della camera, il suo viso s'illuminò, rise forte, come quand'era sano e disse: - Sì, vengo!

Reclinò la testa. Aveva undici anni e mezzo.

- Fortunati genitori – dicevano i presenti – che avete dato al Cielo un Angelo.

I funerali furono un trionfo. Aveva voluto che le campane sonassero a morto come per gli adulti e non a festa, come avrebbero voluto gli altri perché “anche un bambino può avere peccato” e le campane dovevano invitare alla preghiera. I poveri, stracciati e piangenti, erano nelle prime panche e non vollero allontanarsi per far posto alle persone autorevoli, venute anche da Taranto. – Questo è il nostro posto – dicevano. C’erano gli insegnanti con gli scolari.

Anche qui, accanto al bambino che è luce di Cielo, c’è la famiglia che lo porta per mano verso Dio, e anche se è venuta in qualche modo meno la presenza del babbo, c’è quella premurosa e costante della mamma e fino alla sua morte, della zia, è la famiglia, sempre la famiglia, insostituibile fonte di vita e canale di grazia. Le notizie le ha raccolte con tanto amore la sorella suora, ancora vivente.